

**L'UNITÀ D'ITALIA  
SI FA VIAGGIANDO...**  
**TRENTINO  
ALTO ADIGE**  
dal 2 agosto la cartina stradale  
con l'Unità a € 1,90 in più

**26**  
sabato 29 luglio 2006

# Unità COMMENTI

**L'UNITÀ D'ITALIA  
SI FA VIAGGIANDO...**  
**TRENTINO  
ALTO ADIGE**  
dal 2 agosto la cartina stradale  
con l'Unità a € 1,90 in più

## Cara Unità

### Indulto/1 Quelle ignobili postille

Cari parlamentari dell'Unione, per votare a politiche, amministrative, referendum non posso programmare le vacanze. Finalmente a luglio vado un po' al mare con i bambini. Mi posso rilassare, tanto adesso c'è un governo di sinistra, che lavorerà bene per noi. E invece no: crea un indulto sacrosanto ma con ignobili postille in difesa di corrotti e truffatori. E voi fate pure i preziosi e saccetti con chi dissente (onesti colleghi come Di Pietro e i Comunisti italiani, giornalisti non promi, cittadini indignati). Scusate, ma perché dobbiamo essere noi di sinistra a caricarci della responsabilità della Casa delle Libertà? Non vogliono votare un indulto pulito che libera le carceri da tanti poveracci? Si prendano la responsabilità del loro gesto, davanti ai loro elettori, ai carcerati e alle loro famiglie. Perché bisogna sempre creare leggi e decreti che vadano bene anche a loro? È come se in un provvedimento sulla liberalizzazione delle droghe fosse necessario inserire una modica quantità di cocaina perché si sa che tra loro

qualcuno sniffa...

Paola Arosio, Trevignano Romano

### Indulto/2 Un bel regalo alla destra

Caro Direttore, non ritengo ci sia da rallegrarsi per questo indulto e per il modo in cui è stato approvato. La sinistra ha confermato la sua vocazione "bicameralista" e AN ha avuto una splendida occasione per farsi propaganda e accreditare un'immagine di rigore e coerenza.

Rispetto agli elettori del centro-sinistra, contrari nella quasi totalità, il ragionamento di Prodi per cui la questione dell'indulto riguarda le camere e quindi gli eletti e non il governo risulta quanto meno capziosa in quanto deputati e senatori, in virtù della legge elettorale, non ce li siamo scelti ma ci sono stati imposti dalle segreterie dei partiti cioè dalle stesse persone che oggi stanno al governo.

Inoltre l'approvazione dell'indulto a favore dei colpevoli di reati contro la pubblica amministrazione e finanziari ha effetti negativi devastanti a livello di comune percezione del rapporto dei singoli con la comunità. In un Paese in cui è scarissimo il senso dello Stato l'indulto costituisce la conferma del fatto che furbi e potenti sfuggono sempre alle sanzioni che invece colpiscono inesorabilmente i comuni cittadini già vittime degli stessi furbetti.

Niente male come inizio (per non parlare di come è stato gestito il decreto Bersani e di Mimun ancora al TG1 a fare propaganda per la destra).

Paola Farenga

### Sofri-Travaglio: il dibattito e il veleno

Cara Unità, leggo Travaglio e vorrei mandare un abbraccio a Sofri. In risposta alle sue idee, si usano non idee ma teorie secondo le quali non sarebbe legittimato a parlare o a scrivere. Ancora: chi critica Berlusconi, non può criticare chi da lui è stato attaccato o colpito. Questo giornale è un prezioso luogo di confronto, per tutti e credo e spero che continuerà su questa strada. I veleni ad personam potrebbero però essere risparmiati ai suoi lettori.

Tommaso Gaeta

### Miracoli in Tv: cambia il governo ma non il Tg1

Telegiornale RAI 1 del 27 luglio delle ore 20. Dopo un breve servizio con immagini di repertorio sugli sbarchi a Lampedusa segue un'intervista ad Amato che indica tre possibili azioni concertate in sede europea. A questo punto viene riportata anche l'opinione di Pisanu (sottolineando la sua passata esperienza come ministro degli Interni mentre prima nessuno ha detto chi sia, oggi, Amato) che indica nella politica della sinistra sugli immigrati la causa vera del disagio migratorio (ovviamente senza spiegare perché). Il servizio successivo è su una rissa a Padova tra marocchini e nigeriani con tanto di interviste a giustamente preoccupati abitanti. Certo che una tale sequenza, al limite del subliminale, ti "aiuta" a concludere che arrivano dei clandestini, che Amato chiacchera, che la colpa è della sinistra e che i cittadini operosi del nord-est sono terrorizza-

ti... Cosa aspettiamo a cambiare i direttori del telegiornale? E ancora, perché nei telegiornali RAI e Mediaset quando parlano Prodi, D'Alema o Amato vengono presentati come «Prodi», «D'Alema», «Amato» mentre quando parlava Fini era «ministro degli Esteri», Pisanu «ministro degli Interni» e Berlusconi «Premier»? Perché Di Pietro è «ex-Pm» e Previti non è mai «noto pregiudicato»?

Gabriele Leoni

### Che ci faccio io in questo ciclismo di furbi e dopati?

Cara Unità, sono un corridore ciclista diventato professionista quest'anno. Un giovane insomma. Un giovane sognatore, uno di quelli che pensava di entrare nel mondo sempre ambito e desiderato, che pensava avrebbe raggiunto la felicità. Invece così non è. Ho messo il naso nel mondo professionistico e vorrei non averlo mai fatto. Il mio nome e cognome, per ovvie ragioni, non sono reali: voi sapete meglio di me che chi parla o prova a farlo viene prima additato, poi insultato, infine emarginato. Io non so quale sia la vostra filosofia nei confronti di chi, come me, vuol denunciare il fatto. Non vivo di solo ciclismo, uscirò sicuramente da questo mondo appurata l'impossibilità di svolgere il proprio mestiere senza condizionamenti esterni troppo forti (doping medico ma anche amministrativo, stipendi mai pagati, stagioni totalmente gratis o nelle quali bisogna pagarsi da se tutte le spese anche per i viaggi!), ma vorrei denunciare tanti fatti perché non è possibile scoprire che non solo non è consentito fare sport da "puliti", ma che se non si scende a certi compromessi, nel ciclismo di oggi, è impossibile

anche presentarsi ai nastri di partenza visto l'elevatissimo livello dovuto a pratiche mediche sempre più all'avanguardia.

lettera firmata con pseudonimo

### Sono lettore ejuventino: un po' di rispetto...

Caro Padellaro, forse sbaglio, ma l'essere un lettore costante (intendo lettore tutti i giorni) dell'Unità da trent'anni (ne ho 51) fa sentire anche un po' mio il tuo giornale. Ho verso l'Unità un legame che, mi pare comprensibile, è anche affettivo. Ecco perché mi spiace quando sul "mio" giornale leggo cose che non condivido e soffro un po' (si soffro un po') quando ne leggo di sbagliate (dal mio punto di vista naturalmente). Il fatto è che oltre ad essere un affezionato lettore dell'Unità (e, pensa un po', persino iscritto ai Ds) sono e resterò, lo confesso, un tifoso della Juve. Ecco perché quando oggi (27 luglio) ho letto l'articolo di Alberto Crespi dal titolo «All'Inter lo scudetto più triste», ho provato sensazioni sgradevoli. Mi sono chiesto: «Perché leggo sull'Unità, in prima pagina, cose che qualcuno dei miei (numerosi) amici interisti mi dice, per sfottermi, al bar o sotto l'ombrellone?». Lungi da me avanzare la benché minima critica al bravissimo Crespi per il brillante articolo. Sono proprio io che non capisco. In ogni caso, forza Padellaro e forza Unità.

Valerio Ferrari, Arma di Taggia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

## MALATEMPORA

MONI OVADIA

# Come la fame come la sete

La questione dell'indulto sta per giungere al suo epilogo con un'approvazione controversa che ha visto per l'ennesima volta una pessima rappresentazione nel teatrino all'italiana della politica. «La Stampa» di ieri venerdì 28 luglio ha titolato in prima pagina: «Si all'indulto, un regalo ai corrotti». È davvero deprimente che un provvedimento necessario e civile come l'indulto, che permette di alleviare le spaventose e vergognose condizioni di permanenza nelle inadeguate carceri italiane di migliaia di detenuti per reati comuni, spesso in attesa di giudizio, sia stato il mezzo per assolvere dalle loro malefatte corrotti e corruttori: i soliti noi ricchi, potenti e prepotenti che riescono inesorabilmente a farla franca. Perché tutto ciò è potuto accadere? Principalmente perché il governo ha dovuto subire il ricatto del principale partito dell'opposizione, Forza Italia, che ha fatto chiaramente intendere di essere disposta a votare il provvedimento solo a patto che vi fossero inclusi i reati di corruzione, di bancarotta e altri consimili. A costo di fare la parte del fesso, confido che la stragrande maggioranza dei parlamentari del governo abbia accettato il ricatto solo per proteggere la dignità umana dei detenuti più deboli. Tuttavia lo scenario che ci si presenta davanti all'uscita dallo squallido ricatto è allarmante. In primo luogo è necessario constatare che in Italia, la prima forza politica del Paese per rappresentanza elettorale, non considera i reati connessi alla corruzione dei reati gravi, anzi li ritiene un esercizio del diritto di impresa. Il cavalier Berlusconi e il suo partito-azienda hanno fatto della demolizione della magistratura la prima, la seconda e la terza priorità del programma di governo e dell'agenda politica in generale. I risultati si vedono e rappresentano una pesante ipoteca lasciata in «eredità» all'attuale governo e alla nazione intera. Ascoltando le riflessioni della parte più sana dell'elettorato delle primarie e dell'Unione si percepisce una forte delusione che non tarderà a trasformarsi in una disaffezione verso il governo Prodi che tante speranze aveva suscitato. Per evitare che le ragioni della delusione morale si saldino con la vocazione qualunque al rifiuto della politica, bisogna attuare riforme profonde al fine di restituire all'idea della giustizia piena dignità. Sentiamo spesso ripetere che la radice fondante della nostra civiltà è quella giudaico-cristiana. Sia l'ebraismo che il cristianesimo riconoscono la giustizia come precondizione per una società giusta e redenta. L'ebraismo proclama che Dio è giusto, se non lo fosse non potrebbe essere misericordioso perché il suo perdono sarebbe connivenza con il crimine. Gesù afferma la definitiva priorità della giustizia nelle beatitudini. Ben due su otto sono dedicate a quel fondamento e una di esse: «Beati gli affamati di giustizia perché saranno saziati» ci dà un'indicazione irrinunciabile per il nostro futuro. Come acutamente ha spiegato il giudice Gherardo Colombo in una sua vibrante interpretazione - di cui ho già riferito in altre circostanze - la giustizia non è rappresentata dai giudici, dai tribunali, dalla polizia giudiziaria, dalle carceri, ma dalla fame e dalla sete che ne abbiamo. Se la giustizia non diverrà istinto primario come il nutrirsi e il dissatarsi non accederemo a una vera vita sociale e l'Italia sopravviverà nel disfacimento di sé come grottesco Paese della beffa, primo esempio di democrazia fondata sulla truffa.

In compenso i demagoghi della destra più becera, che si è cacciatamente opposta all'indulto, avranno facile gioco a razzare valanghe di voti presso l'elettorato mesmerizzato dal mito della sicurezza. Dunque le riforme giuridiche sono più che urgenti, sono dei farmaci salvavita.

# Se a Carpi la sera un comunista...

SERGIO STAINO

SEGUE DALLA PRIMA

L

a conoscevo perfino quando ero piccolo, portavo i calzoni corti, abitavo nella campagna di Firenze e l'unico viaggio che avevo fatto fuori dalla Toscana era stato per andare al paese di mio padre, in provincia di Matera. Era impossibile non conoscere Carpi in quei lontani anni Cinquanta. O almeno era impossibile per un ragazzino come me che, pur andando "a dottrina" e facendo la comunione ogni due o tre domeniche, passava la maggior parte del tempo nei locali della Casa del Popolo. Carpi, la piccola Mosca, come la chiamavamo, era una delle punte avanzate della generosa lotta per l'istaurazione del socialismo in Italia. Sicuramente non era l'unica cittadina a contendersi questo ambito soprannome in quell'Emilia considerata, a sua volta, una piccola Russia. «Se non ci conoscete, guardateci la bocca: siamo l'Emilia rossa, siamo lavoratori», cantavamo anche noi fiorentini con un misto d'invidia e di speranza. Invidia verso quei compagni che risultavano i primi in tutto, dagli incassi delle Feste dell'Unità ai risultati elettorali. Loro sempre intorno all'ottanta per cento dei voti e noi che non superavamo il settanta-settantacinque. Speranza perché, in fondo, era molto rassicurante poter contare, qualunque cosa tramasse l'odiato governo Scelba, su una folta

genia di militanti rudi, entusiasti e inflessibili. Con gente così, pensavamo, non moriremo certo democristiani. Poco ma sicuro.

«Quant'è che non vedi il compagno Bersani», mi chiede Mirko. «Già», chiedo a mia volta, «perché Bersani è di queste parti, vero?». Mirko annuisce ostentando orgoglio. Io sorrido dentro pensando a cosa, alla fine della storia, hanno prodotto la piccola Russia e la piccola Mosca. Bersani, il primo ministro capace di affrontare con coraggio non l'economia centralizzata ma il suo contrario, le liberalizzazioni e l'ampliamento della competitività. Bersani e un bel po' di welfare, naturalmente. Comunque rimane sempre un bel salto rispetto ai tempi in cui i comunisti mangiavano i bambini. Ecco, adesso mi torna nitida alla mente una vicenda che forse è all'origine di questa forte presenza di Carpi nella mia giovinezza. Non ricordo l'anno, forse qualcuno che leggerà questo scritto potrà aiutarmi ad individuarlo, ma dovrebbe essere alla fine degli anni cinquanta. Un imprenditore della zona organizzò ed offrì ad un folto gruppo di militanti del Partito Comunista di Carpi un viaggio in Unione Sovietica, per verificare in concreto la realtà del comunismo e della terra dei loro sogni.

Le speranze pedagogico-politiche dell'imprenditore non andarono deluse. Tutti i partecipanti al viaggio, nessuno escluso, tornarono profondamente scossi da quella loro esperienza e, di conseguenza, strapparono le tessere del Partito iniziando una rumorosa campagna di denuncia del pericolo rosso della Russia dei Soviet e della piccola Russia locale. Fu un duro colpo per tutti noi. Come era possibile un simile capovolgimento di giudizio su una

grande esperienza storica come la Russia dei Soviet? Erano in buona fede o no? Fortunatamente arrivò in nostro aiuto una delle foto che corredevano i tanti servizi giornalistici su questa clamorosa scelta di campo. La foto mostrava i redenti viaggiatori appena rientrati a Berlino ovest, ordinatamente disposti su due file come una scolarecchia o una squadra di calcio, tutti sorridenti e ognuno con in mano la sua bottiglietta di Coca Cola. La didascalia diceva: «Un sorso di libertà». Tutto era chiaro nell'imperialismo americano gli aveva ampiamente foraggiati: Le conquiste del Socialismo e il buon nome dell'Urss e di Carpi erano salvi. Rimastico questi ricordi mentre un re-

## Noi siamo stati diversi, mi ripeto Noi comunisti della piccola Russia, della piccola Mosca

folo di vento (incredibile: è arrivato!) mi rinfresca portandomi odori di maiali lontani. D'altronde siamo in Emilia. Lo stesso odore, ma molto più forte mi avvolge quando, a mezzanotte, dopo lo spettacolo, la cena e un birrino al bar della Sinistra Giovanile, i compagni mi lasciano all'albergo. In camera accendo il televisore e, mentre mi preparo ad andare al letto spippolo qua e là. All'ottavo canale appare una coppia di giovani intenti a scopare con intensa e seria professionalità. «Strano», mi dico, «un canale porno gratuito e non cripta-

to?». La storia sembra alla fine e infatti, dopo che lui è arrivato la scena va a nero. Mi fermo per vedere se avevo assistito a qualcosa di casuale o se invece il canale è predisposto per quel tipo di spettacolo. Dopo pochi secondi appare un cartello: «Russian Model», la foto del volto di una giovane ragazza e un nome, Nastya. Un filmato, che dalla qualità delle riprese e dal tremolio delle inquadrature risulta inequivocabilmente «amatoriale2, ci sta descrivendo la Piazza Rossa di Mosca. Zummata sulla torre del Cremlino e poi su San Basilio, panoramica sulle mura e chiusura sul mausoleo di Lenin. Gruppi di turisti e qualche militare. Finalmente una ragazza: tacchi troppo alti e camminata da star di provincia. Un uomo la ferma e le sorride. Adesso i due in primo piano stanno parlando inglese: pochi convenevoli che iniziano con «Sei di Mosca?» di lui e un «Sì» di lei e si chiudono con un «Ti andrebbe di bere qualcosa al mio albergo?» di lui e un «Perché no?» di lei. In camera le riprese diventano più professionali: la telecamera è sicuramente su cavalletto e il parco luci è sufficiente per togliere le ombre e illuminare bene i dettagli. Segue un rituale standard: baci qui e lì, spogliamento, baci su e giù, penetrazione di qui, penetrazione di là e finale, rigorosamente orale. Mentre lo schermo va a nero un'unica domanda mi rifrulla in mente: «Sarà veramente di Mosca quella ragazza?». In fondo, mi dico, potrebbe essere di qualunque altra parte del mondo, spacciata per moscovita per aumentare il fascino esotico. Ma l'ironia corre in mio aiuto: che cazzo stai dicendo, compagno Staino? È il comunista che torna a galla? Di la verità, sotto sotto, stai sperando che non lo sia. Che non sia

neanche russa magari, eh? È così. A tanti anni di distanza, sto aspettando ancora una volta una foto con la Coca Cola che mi tolga dall'imbarazzo. Ma ormai sono grande e so bene che se anche la ragazza non fosse russa, sarebbe probabilmente polacca o rumena o albanese o comunque di uno di quei Paesi in cui i nostri compagni andarono al potere. Intanto è arrivato un nuovo cartello con, ancora, l'annuncio di una «Russian Model», una foto e un nome. Questa volta Irina. Ancora riprese sulla piazza Rossa e poi nella Metropolitana. Il seguito, identico al precedente, in un albergo. Comincio a pensare alla strana coincidenza della proiezione di questi filmati in questa terra che tanto ha amato la Russia. Al quarto filmato con la quarta ragazza russa crollo addormentato e non mi chiedo più nulla. Quando alle otto mi sveglio il televisore è ancora acceso. I miei occhi, iperimpio e assonnati, non riescono a decifrare le immagini ma il sonoro è eloquente. Mi avvicino: è l'ennesima scoperta dell'ennesima modella russa. È davvero troppo. Non amo la dietrologia ma è duro resistere alla tentazione di pensare di trovarmi di fronte ad una colossale macchina, un vero e proprio complotto mirante a propinarmi questo estenuante esempio della danterosa legge del contrappasso. «Ma noi siamo stati diversi», mi ripeto sotto la doccia. «Noi comunisti dell'Italia, della piccola Russia, della piccola Mosca, siamo stati diversi. E se ne vedono i frutti». Questa riflessione, ripetuta da una dozzina di volte mi rassicura e tomo a sorridere. Adesso va meglio. Adesso, quasi quasi, potrei farci anche una storia di Bobo su questa esperienza. Tra l'altro, avrei già il titolo. Quale? «Bersani ti voglio bene», ovviamente.

# Libano e Israele, vittime di Hezbollah

ALON ALTARAS

La guerra fra Israele e Hezbollah (è quasi insopportabile il modo in cui viene descritta nei giornali e nelle tv; fra Israele e Libano non c'è alcun motivo di disputa, territoriale o di altro tipo: entrambi i Paesi sono vittime dell'organizzazione terroristica Hezbollah) ha, tra le funeste conseguenze, un effetto meno importante. Nel corso degli anni '90 noi intellettuali di sinistra israeliani ripetevamo ai rivali politici di destra che con il ritiro dai Territori e dal Libano del Sud sia il popolo palestinese che Hezbollah non avrebbero avuto un motivo plausibile per continuare le ostilità. La risposta dei nostri interlocutori era sempre la seguente: appena l'esercito israeliano si sarà ritirato da Gaza, cadranno missili sulle città del Sud di Israele come Askelon, Ashdod o Netivot, mentre nel Nord l'intera Galilea piomberà sotto lo scacco dei guerriglieri Hezbollah. Questo

scenario, divenuto realtà negli ultimi mesi, avrà la conseguenza politica di un ulteriore indebolimento di quello che è rimasto della sinistra israeliana (per chi scrive queste righe, il partito laburista non è di sinistra, si parla di «Meretz») e altre forze alla sinistra dei laburisti). «Kadima», il partito di Sharon, alle ultime elezioni il partito del ritiro, della fine dell'occupazione nella striscia di Gaza, ha avuto il maggior sostegno del popolo israeliano chiamato alle urne insieme ai laburisti di Peretz. Temo che dopo questi tragici mesi le elezioni in Israele avranno tutto un altro esito. Gli elettori, stanchi della guerra e degli attacchi suicidi, diranno «abbiamo provato il ritiro e la risposta sono stati i missili sulle nostre città».

Alla conferenza di pace di Roma di mercoledì scorso non erano presenti Siria e Iran, cioè i Paesi che il mondo intero ritiene responsabili dell'inizio di questa tragedia del Libano e della Galilea. C'era però il Libano, al cui

rappresentante, se avessi potuto, da israeliano di sinistra, mi sarebbe piaciuto fare alcune domande. Eccole:

- 1) che tipo di forza politica è Hezbollah nella vita libanese?
- 2) qual è l'agenda politica di questi fondamentalisti dentro la democrazia libanese?
- 3) in che cosa Hezbollah ha contribuito alla nuova vita libanese?
- 4) i bunker scavati lungo il confine (riconosciuto dal mondo intero, ma non da Hezbollah) da cui sono stati lanciati sinora oltre 2.000 razzi sulle città israeliane, sono stati creati all'insaputa del governo di Beirut? Tonnellate di cemento armato, missili di diversa portata, uomini corazzati: tutto ciò si è svolto senza alcun disturbo nel Sud di un Paese sovrano nel corso di questi anni, seguiti al ritiro completo dell'esercito israeliano? Prima di avere risposta a questa ultima, spinosa domanda, avrei segnalato al virtuale interlocutore libanese che essa richiede una ri-

flessione profonda, perché se il governo del Libano sapeva di questa lunga preparazione sotto l'egida della Siria e dell'Iran, allora dev'essere considerato anch'esso parte delle ostilità verso Israele. Se invece non se n'è accorto, allora il Libano, dopo trent'anni di occupazione siriana, è stato lesso nella sua sovranità nazionale e ci viene il dubbio che l'occupazione siriana sia veramente finita. I giornalisti che seguono le faccende medio-orientali spesso dimenticano che nel caso di Jihad islamica, di Hamas e di Hezbollah il discorso non è politico ma teologico. Per le tre organizzazioni fondamentaliste è un peccato la mera esistenza di Israele in Terra Santa e la sua distruzione un dovere per l'«esercito di Allah». Il terrorismo di Hamas o Hezbollah si occupa di discorsi mitici e demagogici; se a questa triste cultura dell'odio si abbina anche il negazionismo di Stato, quello praticato dall'Iran, allora ci troviamo in un periodo veramente tragico.